

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: il doppio

LE INSEZIONI si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità LA CROCETTA Via Urbana 7-11 Bologna - Dime, necrologie, ringraziamenti, ecc. Cent. 10 la parola - Spese giudiziali Lire 3 la linea corpo 4 - PAGAMENTI ANTICIPATI - In CESENA rivolgersi all'incaricato signor N. GARAFFONI, Corso Mazzini, 9

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9
Telefono 72

Stelloncini politici

LE DELIZIE DELLA LIBIA

Di quando in quando qualche voce, che sembrerà molesta od inopportuna ai patriotardi italiani, viene ad interrompere il sogno in cui si culla tuttavia l'Italia per le provincie libiche.

In giornali non sospetti, *Il Resto del Carlino* e *il Corriere della sera* sono apparsi nei giorni scorsi due articoli l'uno intorno alla assenza per parte del governo di un serio programma di colonizzazione, l'altro relativo all'opera della burocrazia in quelle terre - i quali desteranno un senso di legittima preoccupazione in tutti coloro che seguono senza preconcetti di ottimismo ad ogni costo la impresa libica.

A quanto pare, laggiù si va innanzi a tentoni per quanto riguarda i nostri rapporti colle tribù beduine che non vogliono sottostarsi al dominio italiano. E dove la occupazione nostra è avvenuta e si è consolidata si incarica la burocrazia con le sue lentezze e coi suoi metodi dilatori, di non fare nulla che valga a dare ai paesi conquistati un assetto civile.

Pare che si ripeta in Libia quel che accade in Italia, dove ogni iniziativa è soffocata e resa nulla dagli indugi burocratici.

Intanto però il paese paga di sangue e di denaro. Ed è singolare, che mentre in Italia l'incremento dei servizi civili e del progresso economico è paralizzato dalla impresa libica, là non si tragga alcun frutto dai sacrifici che qui si sopportano.

Vero è che il Ministro delle Colonie ebbe la sincerità di affermare contro tutte le montature nazionaliste, che la Libia non era davvero la terra promessa. Ma è anche vero che l'Italia sta sperimentando a sue spese la tardiva dichiarazione del governo.

incola.

Analecta hebdomadaria

Da La Romagna Socialista del 13 agosto, prima pagina, quinta colonna: « La nostra lotta in Italia e specialmente in Romagna, sarà lotta prettamente socialista, lotta antiborghese, antimonarchica, antistatale; lotta di folle proletarie anelanti con tutti i mezzi, nessuno escluso, verso la propria redenzione.

Confessiamo di non aver compreso il significato di quel graziosissimo antistatale, messo là a dimostrare una volta di più che omne trium est perfectum. Antistatale la lotta dei socialisti di stato, per quali lo stato dovrà in avvenire allargarsi fino a prender possesso, in nome della società, dei mezzi di produzione?

Eh, via: attenti ai mali passi, colleghi de La Romagna. Badate di non enunciare incoscienza la formula dell'autarchia sindacalistica; e un po' chino anche la formula del libero associazionismo repubblicano. Il quale nell'allargamento delle singole associazioni vede una tendenza alla formazione futura di gruppi economici cooperanti nel grande insieme delle utilità sociali; ma affermantisi la propria distinta personalità. Un federalismo economico, insomma - come ha notato il *Viazi* - che è l'espressione intensiva di quel federalismo che Carlo Cattaneo considerò nella sua espressione estensiva, territoriale.

Un vent de fronde... spira nel campo socialista contro il rivoluzionamento ufficiale e contro Benito Mussolini che ne è l'esponente. Ce ne informa la Lotta di Classe, polemizzando con la Romagna Socialista (oh, oh; sassi in colombaia!) a proposito di una circolare, che fa il giro delle sezioni per raccogliere firme, da presentarsi poi alla direzione del partito. In essa si chiede l'allontanamento del Mussolini perché reo di anarchismo, di insurrezionalismo, di amorggiamento sindacalista.

A parte la questione del modo di protesta, subdolo e riprovevole (ma il sig. Bianchi lo ha, naturalmente, approvato), nella quale ci troviamo - una volta tanto - d'accordo col Barni, resta a noi di fare una constatazione: che viene a poco a poco alla luce del sole la verità da noi più volte affermata, pur nei giorni più giocosi del risorgere rivoluzionario mussoliniano: l'anima del socialismo italiano è gretta, particolarista, conservatrice. In una parola, turatiana. E son destinati a fallire gli esperimenti rivoluzionari di un generoso entusiasta, qual è il Mussolini, di fronte al soverchiare di quel riformismo che ha avvelenato il sangue del socialismo nostrano, distrutto la utilità rivoluzionaria del pensiero socialista, ucciso la generosità ribelle delle folle vergini e forti!

Noi.

Assalti e parate

Le bugie elettorali de "La Romagna Socialista", e gli aculei de "La Lotta di Classe",

Ho atteso, pazientemente, il convegno di Falconara, per rispondere alle piccole sciocchezze de *La Romagna socialista* e de *La lotta di classe* in merito al tripolinismo del partito e dei deputati repubblicani. Avrei potuto rispondere prima: la direttiva che al partito repubblicano imprime la ferma volontà di una maggioranza schiacciante non consentiva logicamente conclusioni diverse da quelle prevedibili e prevedute, alle quali il convegno è arrivato.

Non chiesuola; ma libera palestra di idee, deve essere la federazione nazionale di parte nostra. Ma i repubblicani d'Italia hanno il diritto di esigere dai loro uomini rappresentativi contatto e comunanza d'impressioni e di opinioni con le masse organizzate. Il contatto, durante gli ultimi anni della legislatura che agonizza, non sempre fu vivo e continuo. Ne seguì un disorientamento nel gruppo parlamentare: la considerazione delle piccole opportunità, che prevale nell'orizzonte di Montecitorio, valse a trasportare nell'embalage tripolino i migliori deputati di parte nostra.

Ciò spiega il voto favorevole dato al decreto d'annessione: dato, del resto, non come adesione e senza significato di approvazione, più o meno incondizionata; ma solo ispirandosi alle considerazioni diplomatiche, per cui, - si diceva - se l'Italia avesse mostrato unanimità di volere innanzi alla Turchia nemica e all'Europa subdolamente ostile, assai maggiori probabilità vi erano di cessare più presto la guerra.

Emballe, sappiamo. E noi fummo fra i primi a constatare l'errore. Ma - occorre mettere bene in evidenza la verità di fronte alla malafede avversaria - non adesione all'impresa, poi che nel voto si confusero fautori ed avversari della bella guerra africana.

Il congresso di Ancona; e unanime nel rimarcare l'errore non vergò liste di proscrizione: i repubblicani d'Italia ricordarono i diritti delle minoranze e seppero la civile temperanza dei giudizi sereni. E invocarono, fermi, rigore di disciplina per l'avvenire.

Non tutti tennero fede alla parola che ad Ancona fu detta in nome di quarantamila organizzati. La direzione del partito, senza intemperanze faziose, chi ad essa ricusava osservanza dichiarò fuori dell'organizzazione nazionale.

Ed oggi, ai bizantineggiati che sottigliezzavano sul diritto delle minoranze, ha risposto ancora una volta la ferma volontà del partito, dichiarando che la minoranza ha diritto di cittadinanza nell'organizzazione, ma deve conformare le manifestazioni della sua attività pubblica alle deliberazioni del congresso ed alla direttiva del partito.

E' chiaro, signori del socialismo romagnolo? I deputati che verranno, dovranno opporsi recisamente all'impresa libica ed alle spese militari che ne derivano. Questa la piattaforma elettorale prescelta dal partito: la quale debbono accettare tutti coloro che nella imminente lotta saranno signori di battaglia, condotta senza speranza e senza appetiti, dai repubblicani d'Italia.

Dopo di che, è perfettamente inutile che il Barni e il Bianchi si affannino a dimostrare che il signor X, candidato repubblicano, è stato od è tripolino; che la sezione Y ha votato un ordine del giorno favorevole all'impresa di Tripoli (ordine del giorno il primo firmatario del quale potrebbe anche essere... fuori dal partito); che l'organo quotidiano dei repubblicani d'Italia ha pubblicato articoli firmati di qualche tripolino iscritto al partito (peccato che si dimentichino di citare gli articoli di opposizione all'impresa: per esempio, quello di Giovanni Miceli a conclusione della polemica Mirabelli-Ghisleri)... Il repubblicano X potrà essere repubblicano e tripolino, ma non candidato ufficiale del partito; la sezione Y avrà l'obbligo di proclamare e di votare candidati che siano nelle direttive della maggioranza del partito; l'organo dei repubblicani d'Italia continuerà ad ospitare articoli di dissidenti, ma riaffermando ogni giorno più nettamente la opposizione recisa del partito alla guerra libica ed alle guerre coloniali.

E gli aculei di Ugo Barni - aguzzi, puntuti avvelenati, impossibili a spuntare, come erano impossibili a dimostrare... le affermazioni del Nenni nel contraddittorio di Forlì - si spezzano contro lo scudetto saldissimo della verità inconfutabile. Gli aculei, intendiamoci, che, se fossero saldi potrebbero anche ferire: non gli aculei contesti di

un semplice lapsus calami - sfuggito nella fretta di una breve risposta all'ultima ora - come quello del via dalla libia lanciato dal Mussolini invece che dal Viviani (il dissenso a tal proposito, in ogni modo permase); o di ridicolaggini senza senso comune, come quello dell'adesione della Ragione al contenuto delle lettere di Crispi, in inferita da l'affissione di cartelli che ne annunziano la pubblicazione (notevole, in ogni modo come l'amministrazione del giornale, che è cosa ben diversa dalla direzione e dalla redazione, fosse tenuta dai tripolini di Roma, oggi espulsi dal partito): teoria giornalistica... dell'avvenire, foggata dai Barni ad uso e consumo della malafede elettorale dei socialisti di Romagna, tanto per incominciare quell'opera di educazione politica annunciata ed invocata un giorno non lontano, con roboanti parole...

In omaggio alla quale, forse, Ugo Barni rispetta i suoi avversari chiamandoli sfacciati, irritanti, stupidi, asini, ripugnanti... A questi argomenti - avvertiamo - non sappiamo né vogliamo rispondere a tono.

Et de hoc satis.

Passiamo al sciocchezzaio bugiardo della consorella ravennate. Accenniamo soltanto: e basterà.

Non è vero che Comandini si trovasse nei corridoi quando nell'aula si votava l'annessione della Libia. Egli era allora in congedo per ragioni di salute; e durante la seduta memorabile non fu mai alla Camera. Non è vero che i repubblicani siano rimasti a Roma nella maggioranza bloccata: sono rimasti soltanto i componenti la sezione autonoma, espulsa dal partito: proprio come i deputati bisolotiani. Non è vero che i repubblicani della Spezia appoggino la candidatura tripolina del principe D'Orta: vero è che avevano deliberato in tal senso; ma dietro le rimostranze della direzione del partito, tornarono a discutere e votarono per l'astensione. Non è vero che a Terni il partito si divideva tra libici e avversari: i tripolini che fan capo al Faustini e all'amministrazione comunale non appartengono al partito, per la semplice ragione che ne furono espulsi. Non è vero che Innocenzo Cappa sia tripolino: lo è stato ed ha riconosciuto chiaramente di essere stato ingannato, ed ha votato no per il credito dei cento milioni, ed ha accettato la « piattaforma » avverso l'impresa libica. Non è vero che a Borghetto Lodigiano Cappa e Chiesa abbiano invitato i repubblicani a sostenere la candidatura del comm. Barnetti: Eugenio Chiesa fu in quel collegio che è di Domenico Pozzi, a tenere due conferenze contro il deplorato del Palazzo di Giustizia che si attarda a dare le dimissioni; ed espresse un voto ben naturale: che tra un disonesto ed un galantuomo, la fortuna sia di quest'ultimo. (E' strano, e non possiamo non rilevarlo qui, in parentesi, che la Romagna Socialista nel deplorare la cosa, si trovi in un accordo comemovente... col foglietto dell'on. Pozzi!) E' vero, ma non è tutto, che 154 repubblicani abbiano votato ad Ancona per riconfermare la candidatura del libico Pacetti (più per attaccamento personale, si noti, che per tripolinismo): 225 rappresentanti votarono per la candidatura recisamente antilibica di Luigi De Andreis e il Convegno di Falconara ha chiaramente affermato il dovere della minoranza di appoggiare quest'ultimo. E' vero, ma non è tutto, che a Livorno i repubblicani (e non tutti i repubblicani: che anzi fu pubblicato un manifesto astensionista firmato da 200 elettori) abbiano appoggiato le liste del blocco amministrativo; ciò è avvenuto soltanto per atterrare l'amministrazione clericale che governa Livorno, e in vista della prossimità delle elezioni generali; riservandosi appunto la più ampia libertà di seguire allora la tattica intransigente. Non è vero che a Cagliari sia stato confermato l'on. Celli, favorevole all'impresa: con raro senso di onestà politica, egli ha compreso di essere dissenziente dal partito, e di non poterne accettare il programma: onde ha rassegnato il mandato mettendosi in disparte dalla scena politica. Non è vero che l'on. Chiesa si sia astenuto per tiepidità o per timidezza (eh via: Eugenio Chiesa tiepido e timido, è troppo!) dal voto per la Libia: le ragioni dell'astensione furono da lui chiaramente espresse nella sua dichiarazione di voto, col desiderio di rimanere estraneo alle vicende della guerra decisa ed iniziata senza interrogare il parlamento; estraneo alle conseguenze di essa

- ed anzitutto al decreto di annessione - levando così alta protesta dal parlamento per la buona norma costituzionale violata. In altri termini: voi non ci avete interpellati a suo tempo; e noi non vogliamo discutere. E non è vero che Chiesa si sia sguagliato al voto dei cento milioni; in quel giorno egli non era a Roma: non poteva sguagliarsi. E ancora: non è vero che Baldi sia tripolino. Conforme alle decisioni del gruppo, egli votò l'annessione per le ragioni che ho esposte più sopra in sintesi breve: ma fu e rimane contrario all'impresa guerresca, ed ora accetta interamente e senza riserve il programma elettorale repubblicano. Non è vero che ad Osimo e a Vicopisano, gli on. Valeri e Sighieri siano candidati del partito: che anzi, il convegno di Falconara ha invitate quelle sezioni a proclamare candidature di partito per l'affermazione dei principi repubblicani. Quanto agli on. Battelli ed Auteri Berretta, essi dovranno accettare, come ogni altro candidato, il programma voluto dalla maggioranza del partito, che fu giustamente rivendicata a sé la proclamazione delle candidature repubblicane, per aver poi alla Camera una schiera sia pur breve, ma combattiva ed omogenea, di deputati. Perciò, di fronte alla rinnovata dichiarazione di tripolinismo dell'avv. Gino Meschieri, noi - che scrivemmo: se egli non accetterà il programma, non potrà essere segnapolo di lotta elettorale - riteniamo ch'egli non debba essere candidato repubblicano a Comacchio, appunto per le deliberazioni del Convegno di Falconara. che riportiamo qui per la bonne bouche della Romagna e della Lotta di Classe:

Manfredi e Papale presentano un ordine del giorno in cui si afferma la libertà delle sezioni di proclamare anche candidati favorevoli all'impresa libica.

Papale dichiara, tra gli applausi, che anche se l'ordine del giorno sarà respinto, i repubblicani di Terra di Lavoro saranno omaggio ai deliberati della maggioranza. L'ordine del giorno Papale non ottiene che tre voti mentre è approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno di Falconara approvando la relazione politica della Commissione Esecutiva, approva incondizionatamente le interpretazioni date dalla C. E. e dal C.C. all'o. d. g. del Congresso di Ancona, e dichiara

che la minoranza ha diritto di cittadinanza nella organizzazione, ma deve conformare le manifestazioni della sua attività pubblica alle deliberazioni del Congresso e alle direttive del partito; e dà mandato alla Commissione Esecutiva e al C. C. di far rispettare in modo tassativo e in ogni occasione questo deliberato. - Angeloni, Pacini, Priolini, Zanelli, Colombo (*Giornale del mattino*, 25 agosto, prima pagina, seconda colonna).

La edificante rassegna è finita. Ne emerge chiarissima la mala fede... elettorale de *La Lotta di Classe* e della *Romagna Socialista* e per esse dei signori Ugo Barni - educatore politico - e Umberto Bianchi - notiamo - ex riformista e propagandista del duca G. A. Cesaro, radicale multimilionario, nel collegio di Taormina in Sicilia.

Ai quali - se venisse a loro per il capo di replicare che le scissioni sono sintomatiche del dissolvimento che uccide il partito repubblicano in Italia - potremmo ricordare le infinite divisioni del socialismo italiano, dal sindacalismo di Arturo Labriola e di Enrico Leone - che usciva dal partito ufficiale a Firenze - al riformismo libico di Leonida Bissolati e di Ivanoe Bonomi - che ne fu espulso a Reggio - al riformismo antilibico di Filippo Turati e di Claudio Treves - che ne uscì, forse, domani o trionferà sull'esperimento rivoluzionario mussoliniano... a Roccaannuncia - incollandosi magari Benito Mussolini e Costantino Lazzari del tripolinismo del Bissolati e del Podrecca; come incolpano Oliviero Zuccarini del militarismo di Barzilai, la Romagna Socialista, e *La Lotta di Classe* nelle persone dei loro direttori Umberto Bianchi e Ugo Barni. Ai quali ci sia lecito rivolgere una domanda breve e precisa. Che cosa ne pensano di quella famosa uguaglianza... di calcolo sublime, per la quale 24 voti contrari dei socialisti nella votazione nominale diventarono 9 nel segreto dell'urna? La domanda (mi spunti un po' questo aculeo, signor Barni) serve di commento alla polemica insinera e bugiarda de la Romagna Socialista.

Ma, forse, è inutile il commentare: il giudizio su certa polemica è istintivo nel lettore sereno ed onesto sale dallo stomaco, come una nausea sottile, e ci prende alla gola, e ci dà quel senso di malessere e di soffocamento che fa sentire la imperiosa necessità di respirare dell'aria pura.

Apriamo i vetri e ristoriamoci un poco.

Spectator.

Avete pagato l'abbonamento?

RASSEGNA DELLA STAMPA REPUBBLICANA

Sarò brevissimo - come le inesorabili esigenze dello spazio mi impongono. I settimanali di parte nostra invocano tutti, augurando, dal convegno di Falconara, una parola chiara che sia motto dei repubblicani d'Italia nella lotta imminente. L'augurio si è avverato. La parola serena e virile, contro l'impresa libica e per l'intransigenza elettorale, ha dimostrato che il partito repubblicano sa novellamente la sua meta e la sua via. Dopo molti anni di deviazioni insincere, per la prima volta è dato notare nel partito un fervore di fede cotanto entusiastico e pieno di speranza.

Così, affrontiamo fidenti e rigidi nella direttiva repubblicana la prova delle urne: e non speriamo dal suffragio allargato un rinnovamento dell'ambiente parlamentare: premono le élites dei plutocrati e la classe dominante su gli elettori e su gli eletti; e troppe illusioni e troppi equivoci permangono ancora; ed è proprio dei governi parlamentari, siano pure basati sulla universalità del suffragio, di sottostare a quelle influenze. E' questo l'assunto di Roberto Michels nell'opera sua più recente: (Sociologia del partito politico nella moderna democrazia), della quale si occupa Napoleone Colajanni ne **La Rivista popolare**: assunto per verità non nuovo, ampiamente svolto altra volta da Gaetano Mosca, ripreso dal Pareto (Systèmes socialistes) dall'Ostrogosky (La démocratie et les partis politiques) dal Welb (La démocratie industrielle): a proposito del quale ricordiamo ancora il libro repubblicano di uno studioso socialista - Giuseppe Rensi - che, accettando le premesse, negava le conseguenze antidemocratiche della teoria delle élites, affermando e dimostrando che essa ha valore solo nei governi parlamentari - les anciens régimes - e non negli stati organizzati secondo le forme moderne di democrazia diretta, repubblicane.

Molte cose ancora sarebbero a notare nei giornali repubblicani: anzitutto i commenti alle censure ineffabili dell'Austria alleata: decreti del principe Hohenzollern et similia.

Ma occorre mantenere la promessa e far punto.

index.

CORTIGIANI!

Sono pochi giorni che ricorreva l'onomastico della regina Margherita, mentre questa si trovava a Salsomaggiore. Sbandieramenti, concerti, visite, telegrammi, tutto era diretto alla sovrana, che alloggiava all'Hotel delle Terme.

Ma significante sopra tutti gli altri fu il atto dell'Amministrazione Comunale socialista di Salsomaggiore, che inviava alla augusta donna una corbelle di magnifici fiori, accompagnandola con una nobilissima lettera.

Così i socialisti mettono in pratica il programma di educazione politica, per avviarsi più presto verso quel socialismo che va dal Quirinale... al Vaticano.

Uomini e tempi

Dicono che noi repubblicani siamo degli impensiti idealisti, anche quando in materia di politica estera ricordiamo Oberdan, l'immacolato martire di Trieste, e le bellezze del Trentino aspro e generoso, e il mare nostro che nei flutti ha il sospiro dell'anima italiana.

Eppure anche oggi noi ritorniamo al pensiero irredentista di ieri, specialmente per elevare la nostra rampogna e la nostra protesta contro l'uomo, che dopo aver preparata e procurata la disfatta libica, è andato in Austria a portare gli omaggi d'Italia all'angelicato impicatorio.

Forse nel momento in cui stringeva la mano a Francesco Giuseppe, proclamando la fine dell'irredentismo, il generale Caneva ricordava di essere stato fino al 1866 tenente austriaco e credeva quindi lecito abbassare di fronte al vecchio alleato la bandiera tricolore: - ma in quello stesso momento il principe Hohenzollern, luogotenente di Trieste emetteva i decreti per l'espulsione degli italiani dal municipio di quella città.

Il governo monarchico ha protestato: perché?

Noi non comprendiamo queste antitesi: - oramai eravamo abituati all'acquiescenza, alla viltà anzi di fronte alle continue lesioni del sentimento italiano; due anni fa il generale Asinari di Berozzo per aver salutato auguralmente il Trentino, era messo a riposo: Caneva oggi è contornato dal plauso e dall'ammirazione dei buoni sudditi di casa Savoia; ieri nella città eterna si proibivano le filmi cinematografiche riproducenti gli episodi eroici delle vittorie di Magenta e di S. Martino; domani dovremo, per ingraziarci la dinastia di Asburgo, rappresentare le sconfitte di Custoza e di Lissa.

Così va bene... Ed ora gridano pure i nazionalisti della sesta giornata: viva la triplice noi restiamo fermi al nostro idealismo irredentista.

Socialismo e Massoneria

La trepidazione nostra e di tutta la cittadinanza che era tormentata dal desiderio di conoscere le ragioni per le quali l'Avv. Gino Giommi non appartiene alla massoneria, è stata finalmente calmata.

Quando è arrivata a Cesena la *Lotta di Classe* recante su due colonne della prima pagina sotto un titolo a grandi caratteri fantastici l'articolo nel quale il candidato socialista malgrè lui del nostro collegio chiariva l'arcano, il paese ha tirato un sospiro di sollievo.

Cesena si è sentita liberata da un incubo. Tutte le questioni di politica generale e locale erano passate in seconda linea. Nessuno si occupava più dei Balcani, della Libia, delle elezioni generali, della situazione finanziaria, dell'acquedotto, del tram, dello spettacolo d'opera, del concerto Verdi non nel quale canterà Alessandro Bonci...

Che cosa rappresentavano tutti questi problemi di fronte al problema più vero e maggiore: l'Avvocato Giommi perchè non è massone?

Se dio o il grande architetto dell'universo vuole, finalmente il mistero è spiegato: l'Avvocato Giommi è socialista e poi che questo significa essere più che mazziniano, più che massone, più che italiano, egli non sente il bisogno di essere nessuna di queste tre cose. Tutto è superato dal socialismo. Quando si è socialisti, si è più che tutto; quindi non si può essere alcuna altra cosa.

Niente altro che questo - dice in sostanza l'articolo dell'avvocato Giommi a traverso ad una serie di capitoletti con opportuna sapienza disposti e ad un innumerevole schiera di periodi architettati secondo le migliori norme apprese negli economici manuali di cultura popolare.

L'avvocato Gino Giommi non sa nulla di preciso intorno alla massoneria; nulla delle sue finalità, dei suoi metodi, del suo carattere universale, così come nulla sa della dottrina di Giuseppe Mazzini. di cui non a - si può giurarne - nè lette le opere nè penetrato lo spirito. Ma non importa. Il socialismo, per lui, tutto significa e tutto riassume; e allora con un semplicismo, che sarebbe simpaticissimo se non fosse spaventevole, egli di fronte ad ogni interrogativo, si drappaglia nel gran manto socialista e se lo getta sul capo per non vedere, non altrimenti di certi volatili che all'appressarsi di un pericolo credono di sfuggirlo nascondendo il capo sotto le ali.

Ma non importa. Adesso Cesena almeno sa. Sa che l'avvocato Gino Giommi non è massone e ne conosce le ragioni; o quelle che l'avvocato Giommi ha ritenute per tali.

Ma una cosa non sa ancora con precisione: se l'avvocato Gino Giommi abbia mai aspirato ad entrare in massoneria.

Egli ha risposto al *Popolano* che a tali aspirazioni aveva accennato, una cosa (dice lui) molto semplice, ma per il *Popolano* molto grave (brrr!!): « Non è vero ».

Ecco: l'Avvocato Giommi ha avuto nella sua vita politica vari periodi.

C'è stato un tempo, nei suoi giovani anni, in cui apparteneva al Circolo democratico costituzionale.

Uscì dalle fila costituzionali dopo un bagno di vita universitaria e si professò socialista. Ma per qualche tempo non appartenne al partito socialista.

Entrato nel partito ne uscì, per deliberato dei suoi compagni, qualche tempo dopo in seguito ad un atto da lui compiuto, che lo designava come socialista, sotto certi aspetti, bloccato.

Rimase fuori dalla organizzazione parecchi mesi e vi rientrò proclamandosi socialista intransigente.

Non potrebbe essere, per avventura, accaduto, che in un momento della sua vita politica, giovane sì ma anche avventurosa, l'avvocato Gino Giommi, non abbastanza socialista per quelli, che oggi lo hanno proclamato candidato, avesse nutrito aspirazioni massoniche?

L'appartenere alla massoneria non è - e non appare certo a molti fra i più autorevoli socialisti - un delitto. Nè poteva crederlo per ragioni molto naturali l'avvocato Gino Giommi.

Egli dice ora: io non sono massone perchè sono più che massone.

Non potrebbe avere pensato in qualche momento che nulla gli vietava di essere massone? Cerchi l'avvocato Giommi di ricordare.

Nessuno gli imputa cosa che riesca per lui di disdoro. E il negare con troppo assolutismo potrebbe costituire un eccesso di semplicismo.

Sottoscrizione Regionale per un busto marmoreo a "P. TURCHI", IN CESENA

Riporto L. 1878,05
MILANO - Raccolte nella sede del Circolo A. Fratti fra i sottonotati amici a mezzo Belletti Antonio: Belletti A. I. 1, Residuo bicchierata 0.15, Belletti M. 0.50, Santolini B. 1, Busi I. Bazzoni 0.20, Saus 1, Zendilli 0.45, Guerrini 0.40, un socio 0.25, L. Tassinari 0.50, Turci C. 1, avanzo bicchierata 0.80, L. Berliatti 0.25 = 8.30

Totale L. 1886,25

Per l'Adriatico-Tiberina

L'opera dell'on. Comandini

CARO DIRETTORE,

Consentimi un breve spazio per rispondere sommarariamente al *Cittadino* di domenica scorsa che fece seguire il comunicato dell'Amministrazione Comunale sulla questione dell'Adriatico-Tiberina da un commento, nel quale si accusa l'Amministrazione stessa e me di avere trascurato il problema, la cui riesumazione si dovrebbe invece all'interessamento del *Cittadino*.

Credo di avere il diritto di dire, senza false modestie, che in venti anni di vita pubblica nei quali ne sono compresi tredici di deputazione, mai nessun interesse, che toccasse l'incremento e lo sviluppo di Cesena e degli altri centri dal mio collegio mi ha trovato indifferente od apatico; e di aggiungere, con legittimo orgoglio, che di parecchi istituti, che sono decoro del nostro paese, si deve a me la iniziativa.

Comunque se il *Cittadino* conosce qualche caso nel quale io abbia mancato di dare il contributo della mia modesta attività a qualche legittimo interesse paesano, lo prego vivamente di farmelo conoscere, perchè io sono pronto a mortificare il mio orgoglio.

Non credo in ogni modo che possa trattarsi della Adriatico-Tiberina; perocchè così io come la Amministrazione Comunale mi abbiamo perduto di vista il problema e l'abbiamo anzi seguito attentamente vigilando perchè esso non venisse nella sua integrità pregiudicato da parziali soluzioni essendo questa la sola cosa che per ora ci sia da fare.

Valgano le date e i fatti. Dopo il famoso convegno di Borgo S. Sepolcro nel quale si dette l'ostracismo ai rappresentanti di Cesena e dei Comuni della Valle del Savio col pretesto che esso era stato indetto per trattare della Umbertide-Forlì - noi non ce ne stentemo quieti.

Nell'aprile del 1907 organizzammo un convegno a Venezia, nel quale Cesena era rappresentata dal Sindaco e da me; e da Venezia mi recai io personalmente a Roma per stabilire in una nuova adunanza, che in fatti ebbe luogo in Campidoglio, qualche tempo appresso.

Le pratiche che a quella adunanza seguirono e a cui parteciparono direttamente, se non erro, l'on. Finali e il Sindaco Nathan ci dettero la convinzione che enti interessati alla Adriatico-Tiberina dovessero, pur non deponendo il pensiero di agitare a suo tempo la questione, stare in guardia perchè non si pregiudicasse, con la costruzione di tratti parziali il problema nazionale.

Così si fece in attesa che si presentasse la occasione per risolvere nella sua interezza la questione.

E la cura nostra fu tale, che appena si ebbe sentore dell'agitarsi del comitato costituito per la Umbertide-Forlì, il Sindaco di Cesena con lettera 4 ottobre 1911 convocò sotto la presidenza del Senatore Finali una adunanza che si tenne il giorno 9 successivo con l'intervento dei più cospicui cittadini e fra essi del Senatore Saladini e dell'allora Direttore del *Cittadino*, avv. Trovaneli.

L'adunanza dette a me l'incarico di prendere cognizione delle pratiche che si fossero fatte per la Umbertide-Forlì così a Milano come a Roma e di riferirne. Ed io adempii con la sollecitudine che era doverosa al mandato e il giorno 29 scrissi una lettera al Sindaco Angeli (che si fece premura di darne comunicazione agli interessati) con la quale riferivo che nè presso la Società delle Mediterranee a Milano nè a Roma presso il Ministero risultava di domande di concessione o di trattative avanzate per la Umbertide-Forlì.

L'opera di vigilanza continuò e frattanto si iniziarono pratiche con Arezzo per lo studio di un tracciato Cesena-Arezzo.

Nel 1909 il Comitato per la Umbertide-Forlì aveva dato incarico agli Ingegneri Casini e Abbiati di compilare lo studio della Ferrovia Umbertide-Forlì e questi verso la fine del 1912 esaurirono il loro compito che poi ebbe un seguito per alcune varianti richieste, di cui fu ultimato lo studio nel maggio 1913.

Il progetto fu mandato al Ministero dei LL. PP. e si chiese che questo procedesse ad un esame di dilibazione tecnica di esso. La domanda fu appoggiata dal Comitato e il Ministero mandò recentemente il progetto all'Ufficio speciale delle Ferrovie di Stato.

Il voto favorevole dell'Ufficio delle Ferrovie e quello magari del Consiglio Superiore dei LL. PP. non avrebbero significato concessione della costruzione, nè avrebbero portato pregiudizio di sorta agli interessi della Valle del Savio, trattandosi, ripeto, di un esame sommario di delibazione.

In ogni modo era mio dovere seguire la pratica. Non ho mancato di farlo ed oggi posso dire che il giudizio delle Ferrovie è tale che non può preoccupare minimamente.

Non posso entrare in particolari. Ma credo di non tradire il riserbo, che mi è imposto da un senso elementare di delicatezza, dicendo che le Ferrovie hanno risposto con una specie di *fine di non ricevere* e che esse sono nel concetto che quando della ferrovia appaia la necessità, dovrà essere costruita dallo Stato o direttamente o per appalto e dallo Stato esercita.

E poichè questa idea, nella quale c'è da ritenere che converrà il Consiglio Superiore, può risolversi da un giorno all'altro la questione dell'Adriatico-Tiberina, l'Amministrazione Comunale ha già preso l'iniziativa per una adunanza

degli enti interessati. Non avrei voluto dire tutto questo, perchè credo che il lavorare in silenzio giovani alla causa che noi sosteniamo nell'interesse di Cesena e della Valle del Savio. Ma ad uscire dal riserbo mi ha costretto il *Cittadino* con il suo commento e con l'accusa che mi ha rivolta.

E sarà così del *Cittadino* la responsabilità, se chi vigila alla tutela di altri interessi che con i nostri sono in contrasto, cercherà ora di attraversare l'opera da noi silenziosamente compiuta.

Ma poi che ho la penna in mano consentimi, caro Direttore, di rivolgere al *Cittadino* una precisa domanda: crede il "**Cittadino**", che sarà miglior tutore degli interessi di Cesena il Marchese Alessandro Albicini, il quale nella seduta del 13 Maggio 1904 svolgeva alla Camera una interrogazione per sostenere la Arezzo-Forlì?

Grazie della ospitalità.

Comandini.

NOSTRE CORRISPONDENZE

DA SARSINA

Cartolina del pubblico. - Araldo avvicinati a me: suona con la tua tromba rosso l'adunata dei pochi concittadini non beati, che hanno la sacrilega intenzione di ascoltarci. Io vo' loro narrare una lepidissima e piacevolissima, di cui i protagonisti sono altrettanto lepidi piacevoli per quella patina burocratica di serietà che si impongono, per la posa che assumono scrivendo il loro nome e cognome in calce alle spesso ignote carte comunali.

Ecco l'istoria: non gli è animale ragionevole che ignori come il Signor Niovitti abbia elargito una nuova legge elettorale politica a base di suffragio semi-universale. Nella qual legge avvi l'articolo 4, che al N. 6 così si esprime: « Sono elettori, quando abbiano compiuto il ventunesimo anno di età, coloro che per un anno al meno tennero l'ufficio di consiglieri comunali... » E più avanti all'articolo 19 è detto: « Sono iscritti d'ufficio nelle liste elettorali, quando abbiano compiuto o compiano entro il 31 Maggio dell'anno in cui è luogo la revisione della lista, l'età prescritta e risultino in possesso degli altri requisiti voluti, secondo i casi, dalla legge, coloro che sono compresi nel registro della popolazione stabile del comune e vi hanno la residenza, quando non siano stati colpiti da perdita o sospensione del diritto elettorale. »

Ora la nostra Commissione Elettorale Comunale assai dotta di Diritto Costituzionale non ha incluso nelle liste elettorali politiche un tale, che è consigliere comunale da circa 20 anni, onde è lecito a supporre che abbia compiuti i trenta anni, ed è inoltre membro supplente della prefata commissione.

E per ora non parlo di molte esclusioni, che pure danno a sospettare... Ma questa che io ho narrato, non vi sembra, o egregio Presidente e annessi membri e Segretario della commissione, degna del più retrogrado Vilayef?

Io denuncio il fatto all'opinione pubblica perchè si rida: perchè è cosa questa che eccita il riso piuttosto che l'ira. Irridiamo beffardamente, o amici, a questi uomini che ci vogliono affogare nel letame della decadenza, dell'arrivismo, dell'afarismo, del camaleontismo più vergognoso e sfacciato.

Volete la morale? non ce nè.

Da Sarsina ci erano giunte altre corrispondenze in cui vivacemente si denunciavano le insubordinazioni e le falsità contenute nell'organo dei clericali di Cesena.

Non le pubblichiamo, essendo nostra intenzione continuare nel metodo fino ad oggi seguito di fronte alle scorrettezze di certi avversari; non rispondiamo cioè e non risponderemo mai all'organo clericale, che non merita l'onore di una polemica: è troppo anche il silenzio. I nostri corrispondenti sono quindi avvisati.

DA BORELLO

Intemperanze pretine. - Noi pensiamo che quando gli abitanti di Montiano misero alla porta il prete (quello che ora delizia la paziente popolazione di Borello) dovevano avere le loro buone ragioni. Però non è ancor detto che la sua condotta e il suo carattere non abbiano a provocare anche qui un simile provvedimento.

Egli sa di trovarsi fra una popolazione che nella sua maggioranza, è poco ligia alla chiesa. Ma continua impertorito l'opera sua di denigrazione e di calunnia contro le nostre donne che disertano la chiesa, e contro le madri che mandano i loro figliuoli al nuovo ricreatorio laico della scuola. E non s'acccontenta di questo. Il primo di Agosto come ognuno ricorda, perirono nella miniera di Formignano due compagni operai, Urbini Paolo e Solfrini Anselmo, ai quali le organizzazioni tributarono onoranze funebri in forma civile. Il Solfrini non militava nelle file repubblicane, e desiderando una moglie di far celebrare dalla chiesa in memoria del defunto marito alcune funzioni religiose ne volle incaricare il prete di Borello; ma si ebbe da questo un rifiuto ed un aspro rimprovero perchè non si era opposta al trasporto civile di suo marito.

E potremmo continuare se non temessimo di rubare troppo spazio al *Popolano*, la dimostrazione delle arti e dei metodi di questo tonsurato intollerante e scettario.

Circolo A. Saffi - All'amico Primo Severi che alcuni giorni fa ritornava dall'estero colla propria famiglia per passare un po' di tempo nel luogo natia fra i compagni di fede, è toccata la somma sventura di perdere, lunedì 25 corr., l'unico suo figlio Gino, di mesi 4.

Accompagneranno la piccola salma al Cimitero, in forma civile parecchi amici e diverse popolane. Al caro Severi e alla propria moglie così crudelmente colpiti giungano le condoglianze sincere dei repubblicani di Borello.

Sottoscrizione a favore del POPOLANO

Somma precedente L. 165,35
BORELLO - Severi Primo ringraziando gli amici di Borello per le dimostrazioni di affetto tributate al suo amato Gino
LONGIANO - Sezione repubblicana salutando l'amico avv. Cino Macrelli

Totale L. 166,85

Convegno Nazionale Repubblicano

Falconara - 24 Agosto 1913



La sala del teatro Speranza è gremita di congressisti quando il segretario politico del partito repubblicano dichiara aperto il convegno ed invita i convenuti ad eleggere l'ufficio di presidenza, che viene così costituito: on. Luigi De Andreis, on. Ubaldo Comandini e on. Giuseppe Gaudenzi. Il nome dell'on. De Andreis è salutato da un applauso particolarmente significativo.

Sono presenti i deputati repubblicani Chiesa, Comandini, Gaudenzi, Bonopera e Macaggi.

L'on. De Andreis assume la presidenza e, rinunciando al discorso inaugurale di rito, dà senz'altro la parola al segretario Zuccarini, che riferisce sul lavoro politico compiuto dalla Commissione esecutiva e dal Comitato Centrale del partito, dal Congresso di Ancona.

La relazione Zuccarini

Zuccarini accenna alle critiche che all'azione della Commissione esecutiva sono state mosse nell'interno del partito. Difende il Comitato centrale dall'accusa di avere assassinato il giornale *La Ragione*. Non di assassinio si tratta, ma se mai di morte naturale per esaurimento. Ad ogni modo il Comitato centrale aveva il dovere di liberare il partito da un peso morto, ed è bene che ciò abbia fatto.

Altra accusa fatta alla Commissione esecutiva è di aver tradito il significato dell'ordine del giorno del Congresso di Ancona.

Lo Zuccarini dimostra come l'ordine del giorno di Ancona, che si è voluto interpretare come di assoluzione per i favorevoli all'impresa libica, fu sì di assoluzione, ma per il passato, non per l'avvenire.

L'ordine del giorno di Ancona rivendicava al partito il diritto di fissare la propria linea d'azione, ed a questa linea di azione voluta dal partito il Comitato centrale e la Commissione esecutiva si sono sempre uniformati, ed hanno fatto ogni sforzo perchè tutti gli iscritti al partito, deputati o no vi si uniformassero. Il relatore ricorda come spessissimo la Commissione esecutiva si sia rivolta al gruppo parlamentare repubblicano per indire adunanze e prendere deliberazioni comuni, ma con ben poco frutto perchè il più delle volte il segretario nominale del gruppo parlamentare on. Sighieri pretestava l'impossibilità materiale di convocare il gruppo parlamentare.

«La Commissione, prosegue lo Zuccarini, è stata accusata di aver dato l'ostracismo ad eminenti personalità del partito. La Commissione esecutiva avrebbe secondo alcuni, costretto l'on. Barzilai ad uscire dal partito. La verità è diversa. Nel caso Barzilai la Direzione del partito ha usato una larghezza, una tolleranza che non può essere smentita. Zuccarini ricorda i precedenti del caso Barzilai e cioè il reclamo presentato alla Federazione dai repubblicani che assistettero alla commemorazione di Gabriele Rosa a Iseo, durante la quale l'on. Barzilai fece una specie d'apologia dell'on. Zanardelli e l'altro reclamo presentato dalla sezione repubblicana di Venezia per altri discorsi esaltanti l'impresa libica e specialmente il «raid» dei Dardanelli, pronunciati in occasione del Congresso nazionale della stampa».

Fa quindi la storia della vertenza Barzilai-Conti e dimostra come il Comitato Centrale, pure usando tutte le cortesie di forma all'on. Barzilai, non poté assolutamente negare che appunto il Conti e non il Barzilai si trovava nelle direttive del partito. Zuccarini dopo avere accennato al vantaggio che al partito ha arrecata la pubblicazione del giornale «Iniziativa», difende la direzione dall'accusa di non rispettare il diritto delle minoranze. La Direzione del partito ha sempre rispettato le idee della minoranza,

ma ciò non vuol dire alle minoranze sia sacrificato il pensiero della maggioranza del partito.

La Direzione del partito repubblicano ha impostato la campagna elettorale specialmente sulla questione di Tripoli e di questo le è stato fatto carico dalla minoranza. Ma perchè si sarebbe dovuto fare diversamente? La questione di Tripoli è la più viva del momento. Essa campeggerà in tutta la vita politica del paese, durante la prossima legislatura, e noi dobbiamo e dobbiamo riaffermare il pensiero della maggioranza del partito, che è contraria all'impresa di Tripoli, perchè essa è un disastro per la nazione ed è un'offesa alla libertà dei popoli.

Il relatore illustra poi le ragioni per cui la Commissione esecutiva ed il Comitato centrale hanno voluto rivendicare alla collettività del partito la proclamazione delle candidature repubblicane: siano pure pochi i deputati, ma su di essi si possa contare. La fine del discorso Zuccarini, frequentemente interrotto da approvazioni, è salutata da un applauso fragoroso.

La discussione

De Andreis apre la discussione sulla relazione Zuccarini. In principio nessuno domanda la parola, ma quando il Presidente accenna ad interpretare questo silenzio come di approvazione unanime alla relazione, da varie parti si domanda la parola. *Giantomasini* dichiara di portare l'adesione della sezione repubblicana di Ancona, la quale poco curandosi della riuscita o meno del proprio candidato, vuole riaffermare le tradizioni del partito repubblicano ed il rispetto al pensiero della maggioranza. Invita i dissidenti a portar qui le loro ragioni perchè si possano conoscere chiaramente.

Meschiari di Firenze dice di non sapere ancora se sarà o no un dissidente. La maggioranza dice di rispettare la minoranza, ma vuole in sostanza farla prigioniera e toglierle ogni libertà di azione. Solleva la questione se il convegno attuale abbia facoltà di dare interpretazioni all'ordine del giorno di Ancona o se si debba aspettare un altro congresso. *Squadrilli* porta alla attuale direzione del partito repubblicano la piena entusiastica adesione della Federazione giovanile repubblicana.

Pirolini risponde al *Meschiari* rivendicando al partito il diritto di avere un'azione unica e di chiedere che la minoranza si sottometta al pensiero della maggioranza. La minoranza ha il diritto di lavorare per la propaganda per diventare a sua volta maggioranza, ma non può ribellarsi a quest'ultima.

Manfredi di Napoli, dichiara di accettare ed ammirare l'opera spiegata dalla Direzione del partito per la organizzazione del partito stesso mentre non può approvare l'interpretazione data dal relatore all'ordine del giorno di Ancona. Si dichiara personalmente antitripolino, ma afferma che anche i tripolini devono avere il diritto di essere candidati.

De Andreis interrompendo vivamente: «Ma come possono essere candidati del partito se sono in contrasto col pensiero della maggioranza del partito!» La maggioranza dell'assemblea applaude freneticamente alle parole di De Andreis.

Il discorso dell'on. Comandini

Prende la parola l'on. Comandini salutato da un applauso caldissimo dell'assemblea. Egli dice: non avrei voluto intervenire nella discussione; ma mi vi costringono le cose dette testé dall'amico Manfredi, che per cortesia del Presidente potè riprendere la parola che poteva essergli consentita soltanto per fatto personale. La questione di Tripoli era

dopo il voto di Ancona, a parer mio esaurita. Quale dovesse essere la condotta dei deputati repubblicani era chiaro. Tanto più che coloro che avevano votato il decreto di annessione - e alcuni fra essi erano contrari alla impresa libica, come per esempio Napoleone Colaianni - si erano riservati la massima libertà di critica e di apprezzamento intorno all'azione del governo e avevano promesso formalmente di esporre questo dissidio al parlamento e al paese. Ma non ebbero forse mai l'occasione.

Venne il progetto di legge intorno al quale è sorto o meglio si è riaperto il dissidio. Non sarà inutile ricordare quello che il progetto conteneva. Esso constava di due parti: l'autorizzazione ad aumentare di 100 milioni d'emissione dei boni del tesoro - su di che poteva non essere dissenso e l'apertura di un credito illimitato per le spese necessarie per la impresa libica fino al 31° X mbre 1913.

Questo il progetto per cui era proposta la sospensiva. Toccò a me di farla da Cireneo per il gruppo repubblicano esponendo le ragioni per cui appoggiavamo la sospensiva.

Per ragioni di salute non avevo potuto prendere parte al voto sul decreto di annessione voto che non avrei esitato a deporre in senso contrario al decreto stesso. Forse per questo si volse dagli amici, che dicei i motivi del nostro voto contro il disegno di credito illimitato. Parlando io volli pensatamente salvaguardare la dignità dei nostri colleghi che avevano votato il decreto di annessione e dissi perciò che il voto contrario al progetto per il credito illimitato poteva riunire così i deputati favorevoli inizialmente all'impresa.

Non avevano questi dichiarato il loro dissenso dell'azione del governo? E quale più propizia occasione per essi di manifestare questo dissenso del voto che il governo domandava?

Il voto significava o non fiducia nel governo? E quale maggiore fiducia di consentire ad un governo di spendere senza limiti e senza preventivi controlli?

Questo è il punto vero di questione. Il voto dato a quel progetto di legge è non solo voto in favore della impresa ma voto in favore del ministero, che non poteva esser consentito se non a patto di passare nelle file della maggioranza parlamentare.

Non bisogna nella discussione del dissenso che quel voto ha riacceso dimenticare questa posizione precisa.

Il partito repubblicano doveva essere contrario per un duplice ordine di ragioni: per motivi istituzionali in quanto la dichiarazione di guerra con la Turchia e la chiusura del parlamento mantenuto durante la prima fase della guerra erano la conseguenza di un diritto riconosciuto alla corona contro cui noi combattiamo: il diritto di pace e di guerra e per motivi di ordine economico di cui adesso il paese avverte la fondatezza. Ma ammesso che taluno non avesse compresa questa precisa situazione politica avrebbe almeno dovuto ricredersi nel momento in cui si trattava di accordare fiducia in un ministero che, fra le altre, aveva atteso l'ultima ora per far conoscere (senza dare la possibilità di discuterlo) il proprio programma coloniale.

Data questa situazione quale dovrebbe essere ora la condotta dei dissenzienti della minoranza?

Pirolini ha posto nettamente la questione. A me basta confortare il suo detto di pochi argomenti.

La minoranza ha il diritto di esporre le proprie idee, di discuterle, di propagarle nella stampa, nelle adunanze, nei congressi. Ha il diritto ed il dovere di fare proseliti, se può, a tali idee. Ma sul terreno dell'azione deve agire all'unisono con la maggioranza. E quando dico agire intendo che non solo la minoranza non

debba fare opera od assumersi atteggiamenti contrari al volere della maggioranza, ma, in tema di elezioni, che debba dare il proprio voto ai candidati della maggioranza. In questo suo più rigoroso di Pirolini. (Applausi vivissimi).

Ad Ancona la minoranza doveva pigiarsi al voto della maggioranza e primo a dare l'esempio doveva essere l'amico Pacetti, il quale facendo altrimenti può bensì conservare inalterati con noi i vincoli della antica amicizia e della immutata stima ma si pone fuori del partito e delle sue direttive, e con lui quanti lo spronano o lo seguono in questo atteggiamento.

Applausi fragorosi interminabili interrompono le parole di Comandini.

Guizzardi di Roma, membro della Commissione esecutiva, grida ripetutamente: «Parli Spadolini! Deve parlare Spadolini!» Tutto il convegno applaudendo a Comandini, si volge con intenzione al prof. Spadolini di Ancona, accusandolo tra le invettive di essere il responsabile della scissione di Ancona. Lo Spadolini crolla il capo e sorride ironicamente, ma tace.

Si è parlato di libertà - continua l'on. Comandini - ma si è dimenticato che coloro che entrano in un partito acconsentono preventivamente un limite alla propria libertà sconfinato limite che deriva dalla disciplina a cui gli iscritti si sottomettono.

Il concetto della libertà quale fu esposto da Meschiari e da Manfredi minerebbe irrimediabilmente l'esistenza di tutti i partiti.

La minoranza di Ancona e di tutti i collegi deve sentire il dovere di uniformarsi alla disciplina; deve, conservando libertà di pensiero intorno a questioni particolari, operare secondo vuole la maggioranza entro le linee fondamentali del programma comune. Se non lo farà sarà essa che si pone fuori del partito, non il partito che la respinge o con atto di intolleranza o per meditato ostracismo.

Terminati gli applausi che accolgono le ultime parole dell'on. Comandini, Angeloni presenta un ordine del giorno anche a nome di Pirolini ed altri. Meschiari dichiara di accettare incondizionatamente l'ordine del giorno Angeloni-Pirolini. Si dichiara anche favorevole in principio alla impresa di Tripoli, ma contrario al modo come è stata compiuta.

Gaudenzi dice di essere spaventato dalla unanimità di adesioni.

E' necessario che si stabilisca questo: Coloro che votano questo ordine del giorno, anche se sono favorevoli all'impresa di Tripoli, devono votare per candidature antitripoline. Le parole di Gaudenzi suscitano vivacissime discussioni. Parlano per dichiarazione di voto o per proporre emendamenti Pirolini, Spinelli, Papale, Bruno, ed altri. Manfredi e Papale presentano un ordine del giorno in cui si afferma la libertà delle sezioni di proclamare anche candidati favorevoli all'impresa libica. Ma Papale dichiara fra gli applausi che anche se l'ordine del giorno verrà respinto, i repubblicani di Terra di Lavoro faranno omaggio ai deliberati della maggioranza.

L'ordine del giorno Papale non ottiene che tre voti, mentre è approvato all'unanimità l'ordine del giorno seguente:

Il convegno di Falconara, approvando la relazione politica della Commissione esecutiva, approva incondizionatamente le interpretazioni date dalla commissione esecutiva e dal Comitato centrale all'ordine del giorno del Congresso di Ancona, e dichiara che la minoranza ha diritto di cittadinanza nell'organizzazione, ma deve conformare le manifestazioni della sua attività pubblica alle direttive del partito, e dà mandato alla Commissione esecutiva ed al Comitato centrale di far rispettare in modo tassativo ed in ogni occasione questo deliberato.

Firmati: Angeloni, Pacini, Pirolini, Zanelli, Colombo.
La seduta è quindi rinviata al pomeriggio.

Il programma elettorale.

Alla ripresa la sala è enormemente stipata. Presiede l'on. Comandini.

Il segretario del partito Zuccarini dà lettura del programma di agitazione elettorale presentato da una Commissione nominata dal Comitato centrale. Nel programma si ripete la condanna del partito all'impresa militare di Tripoli. Si afferma che il partito repubblicano non può confondersi coi democratici radicali e coi socialisti di governo; si delibera di presentarsi al corpo elettorale ed al paese con proprio programma e coi propri metodi, in antitesi coi partiti di governo. Infine si dà mandato a quelli che daranno i nuovi deputati repubblicani di ricostituire una nuova estrema sinistra con quei soli uomini i quali, alieni completamente da ogni possibilità di partecipare ad un'azione positiva di governo, operanti per l'avvenire di altre istituzioni veramente popolari, si propongano di essere nucleo compatto di agitazione nel Parlamento e nel paese.

Aperta la discussione, Pirolini vorrebbe che nel programma non fossero contemplate quella riforma che non sono specifiche della teoria e del metodo repubblicano, De Andreis illustra le ragioni per cui il programma repubblicano, pure facendo omaggio alle grandi idealità del partito, non può trascurare quelle che sono le questioni vive e sentite nella politica attuale del Paese.

Prendono parte alla discussione sul programma Conti e Meschiari.

L'on. Comandini rileva che non vi è contraddizione fra la parte teorica e la parte pratica del programma.

La propaganda pratica che noi facciamo è tutta impostata così: noi esponiamo quel che il paese vorrebbe, quel che avrebbe il diritto di volere e nel tempo stesso diciamo le ragioni pratiche e teoriche per le quali le speranze del paese restano deluse.

Diranno i candidati radicali e socialisti riformisti quali riforme il paese domanda. Noi dichiareremo di non dissentire da loro intorno alla necessità e alla bontà delle loro richieste. Diremo noi pure che le pensioni operaie, la riforma tributaria, la legislazione sociale e simili sarebbero largamente vantaggiose alle classi lavoratrici e al progresso civile e sociale del paese; ma esporremo le ragioni istituzionali ed economiche per le quali un'opera di radicale trasformazione non è possibile.

Non altrimenti si esprime il programma elettorale testé letto. Al quale se mai si può fare un solo appunto: di porre troppo in rilievo le ragioni finanziarie che oggi ostacolano l'opera di riforma e di dimenticare troppo le cause istituzionali di questa impossibilità.

Perciò vorrebbe che al programma fosse aggiunto un accenno in questo senso.

L'on. Chiesa mette in rilievo specialmente una parte del programma che domanda la costituzione di una nuova estrema sinistra intransigente.

Viene quindi approvato un ordine del giorno Conti, nel quale, mentre si approva il programma elettorale presentato dalla Commissione e dal Comitato centrale, si riafferma l'opposizione del partito repubblicano alle varie correnti riformistiche.

I candidati

Si legge una lettera dell'on. Sighieri che dà ragione del suo voto e riafferma la sua fede repubblicana.

L'on. Chiesa prende la parola ed esprime il suo rammarico per la parte ineresiosa che deve compiere. Ma non si può sfuggire a certi dolorosi doveri. Esaminando i singoli casi dimostra che l'on. Sighieri non ha neppure inteso bene il valore del voto stesso, che consisteva in un vero mandato «ad libitum» al Governo. Rileva la differenza che vi è fra quei deputati i quali pur essendo favorevoli alla Libia prima del Congresso di Ancona dopo il Congresso hanno fatto omaggio al deliberato del partito e quelli invece che hanno voluto continuare a mantenersi in contrasto col partito stesso e perciò non possono più essere candidati del partito repubblicano.

Circa il caso di Ancona rileva che la maggioranza della sezione repubblicana di Ancona ha già detto la sua parola proclamando la candidatura dell'on. De Andreis, ma aggiunge che il convegno deve dire una parola di più, e invita i fautori dell'on. Pacetti a giustificarsi.

L'on. Chiesa formula poi l'augurio che i fautori di Pacetti si ravvedano e facciano omaggio alla maggioranza del Partito.

Zamit che è appunto uno dei fautori della candidatura dell'on. Pacetti, dice che i suoi amici ritengono che non si dovesse impostare la campagna elettorale del partito repubblicano sulla questione libica, e procede accennando a ragioni di ordine locale.

Scoppia un violento tumulto, sedato energicamente dall'on. Comandini.

Alla cronaca del convegno faremo seguire brevi commenti.

Notiamo subito una cosa degna di rilievo: il fatto che tutta la stampa italiana si sia occupata della riunione e delle deliberazioni che vi si sono prese.

Occupata con intonazione favorevole o contraria a seconda delle tendenze e delle simpatie, s'intende. Ma comunque questa volta non si è verificata intorno agli atti del P. R. I. quella congiura del silenzio, che tante volte ha accompagnato l'opera nostra.

Diciamo di più: anche i giudizi meno benevoli sono stati improntati ad un sentimento quasi inusitato di deferenza tanto più notevole in questo momento, nel quale la parte nostra si è trovata nella necessità di prendere o di riconfermare provvedimenti di esclusione in confronto a uomini dai quali, malgrado il dissenso politico che da essa li allontana, non disconosce il valore e la autorità. Indizio certo, questo, che la sincerità, prima o poi, si impone anche in politica.

L'atteggiamento del partito è stato oggetto di larghe discussioni per quanto riguarda la politica coloniale. Si è detto che noi per la nostra aversità irriducibile alle avventure coloniali, siamo fuori del mondo. E' questa una accusa che anche per altre ragioni ci è stata rivolta. Noi vivremo - secondo i nostri censori - lungi dalla realtà nel regno dei sogni e delle utopie. Spesse volte le minoranze furono fatte segno a questa censura. Quando non si può negare ad una idea un fondamento innegabile di giustizia, si dice a chi la agita che è fuori della realtà.

Così si è scritto in questi giorni del

Dopo che parecchi altri hanno interloquito sulla situazione dei collegi di Ancona, Osimo e Terni, viene approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si fa plauso alla maggioranza delle Sezioni per la proclamazione dell'on. De Andreis e si invita la minoranza a fare omaggio al deliberato della maggioranza, e constatata la impossibilità in cui si sono messi gli on. Valeri e Sighieri di rappresentare il partito repubblicano, si invitano le Sezioni di Osimo e di Vicopisano a proclamare la candidatura di Partito per l'affermazione dei principi repubblicani.

Quartieroni dà schiarimenti sul caso della Sezione di Roma, che si è ricostituita con quegli elementi che fanno omaggio alle direttive del partito. Dice pure che essa ha deliberato di scendere in lotta nelle prossime elezioni, in tre collegi, a scopo di propaganda.

Si approva all'unanimità un ordine del giorno Chiesa per la adesione di tutti i circoli repubblicani di Roma alla nuova sezione.

Si delibera di rinviare la questione dell'esame dei dissidi fra i repubblicani di Liguria.

Si vota infine un ordine del giorno di saluto a Mario Sterle, e un ordine del giorno Gibelli, in cui si invitano i nuovi deputati repubblicani a sollevare alla Camera la questione della lista civile.

De Andreis annuncia che il Congresso ha terminato i suoi lavori e saluta i congressisti tra gli applausi generali.

Breve Commento

partito repubblicano, Molte volte però è avvenuto che quella che sembrava una utopia, sia d'un tratto divenuta fatto storico e che coloro che nella realtà credevano di essere, si siano visti sorpassati dagli eventi.

Noi non intendiamo di fare profezie intorno al modo e al tempo in cui si potrà compiere nel nostro paese un cambiamento di istituzioni. Appartendiamo alla schiera di coloro che credono che la repubblica divenga ogni giorno. Vi è un limite anche all'adattabilità dell'istituto monarchico e il giorno in cui questo limite sia raggiunto, la repubblica sarà. Nessuna resistenza potrà allora arrestare o impedirne l'avvento.

Perché questo giorno si appressi occorre un'opera duplice: di predicazione e di divulgazione delle idealità repubblicane - opera di controllo e di critica all'azione dell'istituto monarchico.

Può accadere che in questa opera si urti o si sembri urtare il sentimento o il volere della maggioranza dei cittadini.

Così è avvenuto testé per la impresa coloniale, la quale parve riscuotere un consenso quasi universale.

Ma ora, intanto, han cominciato le dolenti note a farsi sentire e al consenso è subentrato uno stato di pespessità e di dubbio, che porrebbe cambiarsi in avversione di fronte alla necessità dei nuovi balzelli.

Poi che la previsione era facile, noi fummo e restammo avversari. Non già - come si è detto - avversari dichiarati di ogni impresa coloniale; sibbene avversari di ogni avventura, di ogni violenta conquista, di ogni sanguinosa aggressione. La sovrapposizione violenta di una

popolazione all'altra non è impresa colonizzatrice, è impresa di barbarie compiuta in nome della civiltà.

Ma l'opera nostra di predicazione come l'azione di critica non si compie senza una differenziazione con gli altri partiti e senza seguire un metodo proprio, una direttiva specifica. Il che non vale già avversione o guerra ad oltranza con quelle parti politiche, con le quali percorrendo la stessa via è possibile intendersi per una battaglia comune o per la esecuzione di un identico piano di guerra. E' invece necessità derivante dal bisogno di non confondersi, di non farsi assorbire, di non perdere la propria personalità.

Questo ha soprattutto voluto il convegno di Falconara. Ed è riuscito nel suo intento anche a confessione degli avversari.

Scrive infatti il Resto del Carlino:

« I Repubblicani d'Italia hanno una volta tanto peccato di eccessiva modestia. Il fenomeno merita di essere rilevato per la speciale considerazione che si deve concedere ai fatti isolati e strani. I partiti politici più battaglieri che si contendono accanitamente una supremazia sulle masse popolari, che si permettono la domenica e gli altri giorni di festa di fare della politica ugualmente rumorosa come poco concludente, hanno giustificato la sfiducia di chi sta alla finestra, con una consuetudine ininterrotta di esagerazioni inverosimili di una potenzialità di organizzazione che l'esperienza ha costantemente dimostrato effimera e limitata ai minimi termini. Per una volta tanto il partito repubblicano ho voluto interrompere questa tradizione e ci ha offerto stamane qui a Falconara una sorpresa. La riunione repubblicana, annunciata con umiltà, come un semplice convegno, ha raggiunto proporzioni di un vero e proprio congresso per il numero dei convenuti da ogni più lontana parte d'Italia, e per la importanza e vivacità del dibattito impegnatosi sugli argomenti posti all'ordine del giorno. L'attuazione del programma ha superato di gran lunga ogni aspettativa. Prima, e più che quella dei disinteressati, il risultato di questa rassegna di forze repubblicane ha sorpreso l'aspettativa degli organizzatori stessi del convegno ».

L'osservazione è vera. Il convegno ha superato l'aspettativa di quelli stessi che lo convocarono. Ed ha dato la prova di un fatto altamente confortevole: che dopo vicende varie di crisi interne e politiche, di incertezze, di dibattiti infelici il P. R. I. ha ritrovato se stesso, si è sentito a suo agio e si è posto in cammino risolutamente senza iattanze, senza colpi di gran cassa, ma con la volontà ferma di camminare in avanti verso l'avvenire.

Il Popolano.

Per esuberanza di materia rimaniamo al prossimo numero la risposta al Cittadino su le Divagazioni preelettorali.

CRONACA DI CESENA

L'AMORE DEI TRE RE

di Italo Montemezzi

La musica.

E' stato un successo: cordiale e meritato, senza contrasti palesi all'applauso, che - represso talvolta durante gli atti - scoppiava spontaneo a velario calato; e senza le acrimoniose critiche degli eterni malcontenti, che aspettano l'entracte per stroncare d'un colpo l'autore.

I pontefici infallibili della cattedratica malinconia provinciale, una volta tanto han tacito. Sono rimasti come disorientati di fronte alla manifestazione artistica di un giovane non forse dotato di alti geni a voli pindarici, ma serio, studioso, conoscitore esperto della tecnica strumentale, e soprattutto - checchè ne dica qualche astiosetto critico che per avventura ami nascondere sotto il paludamento grave del tecnicismo inconfessabili intenti ed acrimoniosissime - non avido di plauso facile, non *successista*, non *loggionista*: come, purtroppo, i pochi e malfermi, che in un ventennio di dominio incontrastato, han corrotto profondamente il buon gusto artistico dei pubblici d'Italia.

E poichè il Montemezzi ci si rivela in quest'opera serio e sincero scrittore, che persegue animosamente un alto ideale, e quasi ha paura di cader nel volgare, di far sospettare a taluno che non per la realizzazione di una sua forma d'arte egli scriva, ma per commerciare col pubblico, a costo della sua dignità artistica, la notorietà di un decennio ed una ricchezza futura; perciò appunto incombe ora alla critica un dovere altissimo di sincerità. Nulla bisogna tacere all'artista, che possa incitarlo a più aspra e più forte battaglia.

In vano si cercherebbe in quest'opera una impronta personale profonda, una originalità di modi e di sviluppi armonici e melodici, in breve uno *stile* già fatto. Si è ripetuto fin troppo che la struttura de *L'amore dei tre re* è essenzialmente e fondamentalmente vagneriana; e non par dubbio che la iterazione e il ritorno di alcuni disegni tematici, espressivi di una particolare situazione o peculiari di un personaggio, ricordi assai da vicino il sistema del *leit-motiv* che è proprio del dramma di Wagner; nè si può dubitare che il modo di codesti disegni arieggi talvolta la struttura di analoghi temi vagneriani. Ma non bisogna attribuire valore assoluto al wagnerismo di Italo Montemezzi: non nel senso, che potrebbe anche passare per la mente al lettore maligno, di imitazione pedissequa o di plagio, che non c'è; e non come influenza musicale esclusiva del genio di Lipsia sul giovane maestro italiano.

Vero è che *L'amore dei tre re* - come tutte le composizioni di tutti i giovani che non hanno ancora compiutamente formata la loro *personalità* - tende più tosto ad un moderato eclettismo, ch'è prova della linea artistica dignitosa e severa, la quale il Montemezzi ha chiaramente imposta a se stesso. Così, se talvolta la musica assume impronta di schietta italianità, non mai vuole arieggiare la maniera di Puccini, di Giordano e degli altri *formalisti* - taluni dei quali son dotati peraltro di ingegno e di forte cultura - che a tal meschino commercio hanno abbassato il costume del melodramma italiano. Non mancano, d'altronde, nell'opera accenni palesi alla maniera degli ultravagneriani tedeschi e francesi. Riccardo Strauss si mostra in qualche asperità armonica e soprattutto nel modo, forse un po' abusato di chiudere seccamente, a stupore di chi non ha consuetudine con i sistemi cari al biondo sinfonista teutonico; nelle pagine più dolci e sommesse dell'opera - specie nel secondo atto - non di rado vien fatto di ricordare Claudio Debussy; il *decadentismo* del quale - che si diletta nella ricerca di armonie strane e preziose - non ha però molta presa sul temperamento musicale del Montemezzi.

Altre influenze, analizzando ed anatomizzando, si potrebbero citare, a riprova dell'eclettismo che informa *L'amore dei tre re*. Ma un appunto più grave per l'equilibrio e per la vitalità dell'opera - e occorre pur farlo per debito di sincerità - è nell'impressione di freddo formalismo cui l'attento uditore non si può sottrarre nei momenti più tragici; in quella mancanza di *drammaticità* musicale intima e sincera, la quale non tanto deriva dall'abuso di modi comuni che sanno ancora la scuola, quanto dal non aver sentito sempre il senso del drammatico immanente, il movimento e il tumulto delle anime e dei caratteri, dei quali taluno non ha rilievo e colore, perde ogni contenuto di umanità, per divenire un *mannequin* retorico e assurdo. Intendo parlare, principalmente, del carattere di Manfred: e occorre notare, per dare a Cesare ciò che gli spetta, che Manfred è il più incolore e il più freddo delle persone tragiche beneliane. Il suo amore per Fiora lo spinge a perdonare l'amante che muore e ad uccidersi per non vivere senza di lei: che cosa, nel dramma prepara questi due gesti di rinuncia suprema? Non certo la preziosità verbale senza palpito umano ond'egli ammantava le parole del suo tristo e dolcissimo amore. Il gesto riesce così inatteso e inspiegato e lascia gelido - quasi direi urtato - l'animo dello spettatore e ne cancella ogni impronta di commozione.

E' questo il difetto fondamentale della tragedia di Sem Benelli: pensata ed intuita fortemente come cozzo tragico delle due anime barbariche di Archibaldo e Manfred - fiera e selvaggia l'una, educata l'altra alla mite soavità del cristianesimo latino - e dell'anima italica infiacchita dai secoli, svolgendosi in concreta realtà di scene e di versi, cade quasi sempre nella preziosità accademica, diventa esercitazione stilistica di poesia, si spoglia del suo ammantamento di viva umanità. Allora, il commento musicale non ha efficacia d'accento o intensità di espressione, e non imprime nell'animo dello spettatore il segno della commozione sincera.

Ma dove è sentito il dramma, la musica diventa ispirata e commossa e vivace: basti pensare al duetto del secondo atto tra Avito a Fiora, quando la donna saluta col velo lo sposo che parte, mentre l'amante la chiama con le parole stringenti della sua passione, e bacia il lembo della veste che Fiora trapunse e che ancora sa la sua molle fragranza. Anche qui, nessuna impronta fortemente originale, nessuna audacia nuova, nessuna spiccata *personalità* di stile. Ma frasi ampie severe espressive sì, ed eleganza di disegni melodici, e sobria ricchezza di colorito orchestrale. Ciò vale a dimostrare che al Montemezzi non manca l'ispirazione; la quale, se non è valsa a vivificare le parti del dramma smorte e cadenti ha fluato larga e spontanea dove la scena pervasa di amoroso lirismo, sente l'afflato altissimo di vera e forte poesia.

Ond'è che nonostante la scarsa originalità e le reminiscenze scolastiche e il formalismo impressivo che talvolta prevale, sarebbe ingiusto negare la vitalità dell'opera e il suo valore estetico e la legittimità del successo cui sembra sicuramente chiamata.

Cave a consequentiarij. L'amore dei tre re è opera viva e vitale, severa e dignitosa sempre, non di rado assai prossima alla realizzazione compiuta dell'ideale arreso al suo autore. Il quale rappresenta non più una promessa, ma un ingegno giovine e forte che si è affermato vigorosamente, e ispira non lievi speranze per l'avvenire. E' troppo esigere da lui ch'egli debba prescindere affatto dall'imitazione di alcun modello, e liberarsi d'un tratto dalle scorie della scuola: ed è strano che questo pretendano gli ipercritici, che furono prodighi altra volta di aggettivi e di lodi ai più bassi esemplari del commercialismo invadente e dominante.

A noi basti constatare il successo, ed esprimere, a conclusione, l'augurio che Italo Montemezzi, voglia continuare per la via intrapresa, e non come altri già fece, abbandonarla per cedere alle lusinghe del facile plauso e della effimera celebrità.

L' esecuzione

Dovrei ora parlare a lungo della esecuzione - magnifica per equilibrio d'insieme, per valore dei singoli interpreti, per signorile dignità di allestimento scenico - che ha contribuito notevolmente al clamoroso successo dell'opera.

Il merito principale - a *tout seigneur tout honneur* - spetta a Rodolfo Ferrari, abilissimo concertatore e direttore, il quale, con senso d'arte squisito, ha saputo raggiungere tale vivacità di colorito e tal perfezione di rilievo, quale difficilmente altri potrà ottenere dalle masse orchestrali più numerose ed affiatate. E passando dall'orchestra al palcoscenico, dovrei dire dell'interpretazione viva e squisitamente umana che Maria Llàcer dà al personaggio di Fiora, rivelandoci al pubblico nostro intelligentissima attrice e cantante perfetta. Dovrei far la cronaca esatta degli applausi infiniti che Edoardo Ferrari-Fontana - anima di artista aperta e vibrante - ha strappato cantando l'amore di Avito con voce calda e potente e con fervida sincerità di accento drammatico. E dire di Giuseppe Segura Tallien - efficacissimo cantante, dotato di mezzi invidiabili - che alla figura di Manfred, scialba ed ingrata, infonde calore ed anima umana; di Luigi Nicoletti Kormann, il quale impersonando Archibaldo con sobria signorilità, sa non essere impari alle difficoltà altissime della sua parte; infine di Giordano Paltrinieri - *Flaminio* dalla voce squillante e timbrata - e di tutti i comprimari; per finire al coro, intonato e corretto, che Giovanni Binetti ha istruito con abilità e con amore.

Voglia però il lettore consentirmi di compendiare in una sola frase la mia impressione, che è impressione unanime del pubblico di Cesena e di fuori: *esecuzione perfetta*.

La cronaca

Alla *première* - sabato scorso - la sala era popolata di pubblico elegantissimo. Notammo tra gli altri il maestro Toscanini, il baritone Amato, il soprano Farrar, l'ing. Gatti-Casazza, l'editore Ricordi, il duca Visconti di Modrone, il senatore Benedetto Croce, il sottosegretario agli esteri on. Di Scalea. Il primo applauso - dopo quello di saluto al comm. Ferrari - scoppio dopo l'invocazione all'Italia.

Alla fine del primo atto, sette chiamate al maestro Montemezzi e agli interpreti. Durante il secondo atto, frequenti interruzioni d'applausi, subito repressi per non disturbare: alla fine otto chiamate all'autore e ai cantanti.

Dopo il terzo atto, sette chiamate al maestro Montemezzi e agli artisti.

Nelle sere successive, il concorso del pubblico e dei forestieri non è mancato: ricordiamo tra questi la signora Bianchini-Cappelli e il tenore Giraud, noti entrambi a Cesena.

×

Stasera, sabato, serata in onore del tenore Ferrari-Fontana; domani, domenica, ultima dell' *Amore dei Tre Re*.

Martedì 2 settembre prima rappresentazione della *Traviata*.

Giovedì 4, grande concerto di commemorazione verdiana, al quale parteciperà l'illustre tenore concittadino comm. Alessandro Bonci.

COSE DI PARTITO

Consociazione Circondariale di Bertinoro

Domenica, 31 Agosto, a Capocolle gli amici UMBERTO GATTI e GUIDO MARINELLI terranno una pubblica conferenza sul tema:

Il partito repubblicano e le elezioni politiche.

Si pregano gli amici e i Circoli vicini d'intervenire numerosi e con bandiere.

×

Domenica 31 corr., alle ore 16,30, nella Sede estiva repubblicana di Subb. Cavour avrà luogo la inaugurazione del

Circolo Giovanile "Ora e sempre,"

Saranno oratori gli amici

On. Avv. UBALDO COMANDINI

Avv. CINO MACRELLI

L'amico Baglioli è esposto nelle vetrine del negozio Fantini alcuni bozzetti di lavori eseguiti e da eseguirsi nel suo studio. Tra questi, abbiamo ammirato quelli per l'opera *L'Amore dei Tre Re* che ci saremmo augurati di potere meglio apprezzare al nostro Comune. Ma ci risulta che a questo il nostro concittadino ha dovuto, suo malgrado, rinunciare, per la ristrettezza del tempo e perchè la Casa Ricordi imponeva la riproduzione dei bozzetti del Mancini. Il pubblico però, ha giustamente ammirato i bozzetti del Baglioli, sui quali il poeta de *L'Amore dei Tre Re*, Sem Benelli ed il Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, Comm. Gordini, si sono espressi così:

Pregiatissimo Signore, i suoi bozzetti mi parvero belli e degni sia per intuizione del dramma, sia per colore e intonazione...

Se mi occorrerà, come spero, non mancherò di ricorrere all'opera sua.

La saluto con stima

SEM BENELLI.

×

Carissimo Baglioli, Esaminati i tuoi bozzetti per L'Amore dei Tre Re li ho trovati lodevoli come composizione e come effetto e ti auguro di cuore che il pubblico applauda il tuo lavoro.

Salutandoti caramente mi dico

tu: S. GORDINI.

Brevemente esaminando la mostra, troviamo il primo e il secondo atto della *Parisiina* di P. Raggi, *Il sogno di un tramonto d'Autunno*, del D'Annunzio, eseguiti per Ettore Paladini, e molti progetti di decorazioni trattati con senso d'arte e genialità.

Il Comm. F. Benini, pel quale Baglioli ebbe a fare moltissimi scenari, ne ha tessuto i migliori encomi: così il Sainati ed altri artisti.

Merita infine vivo elogio la iniziativa del Baglioli per riuscire a stabilire in Cesena uno studio scenografico, che certo non avrà nulla a invidiare ai migliori d'Italia; il che noi auguriamo di cuore perchè ciò darà modo di coltivare nei giovani che si sentono versati i sentimenti dell'arte.

Per la Rocca Malatestiana - L'on. Comandini ha ricevuto dal Ministero delle finanze la lettera seguente la quale contiene una notizia che avrebbe dovuto essere già a conoscenza del nostro Comune ma che era invece stata comunicata in tale forma da far ritenere perfettamente il contrario:

Caro amico,

Sulla deliberazione 11 aprile ultimo del Comune di Cesena per la cessione gratuita di quella Rocca Malatestiana, il Ministero dell'interno già si è pronunciato favorevolmente: e ne fu reso edotto il detto Comune per mezzo dell'Intendenza di finanza di Forlì con la nota di questo Ministero in data 24 maggio decorso N. 62379.

Quanto poi al voto formulato dal Consiglio Comunale di Cesena per la presentazione di un apposito disegno di legge, che autorizza la domandata cessione gratuita, l'iniziativa spetterebbe, nell'ipotesi, al predetto Ministero dell'interno, data la speciale destinazione, che, in forza della legge 10 febbraio 1898 N. 31, dovrebbe avere il prezzo ricavabile dalla vendita dello stabile, quale ex fabbricato carcerario.

Cordiali saluti

FACTA.

La consueta gita del "Popolano", ebbe luogo mercoledì scorso. L'automobile, guidata con la solita abilità dal bravo Carlo Sacchetti, condusse a Cesenatico i nostri amici della Redazione, che furono accolti ed ospitati cor-

dialmente dall'on. Comandini e dall'ing. Angeli. E' superfluo registrare in cronaca i ringraziamenti dei Redattori che sperano di poterli ripetere quest'altro anno.

Gioco del pallone. Dopo una breve assenza, richiamati dall'entusiasta pubblico cesenate, sono ritornati i giocatori di pallone della compagnia diretta da Oreste Macrelli.

Come già in passato anche ora abbiamo potuto ammirarne la valentia e l'abilità, cui corrisponde giustamente il plauso del numeroso pubblico nostro.

CARLO AMADUCCI - gerente responsabile



"Ogni figura un fatto"

SE TRASCURATE IL MAL DI SCHIENA,

non dovete sorprendervi se in seguito sarete assaliti dai reumatismi o dall'idropisia e se l'urina, divenuta torbida e sabbiosa, vi causerà dei dolori nell'emetterla.

Poichè il mal di schiena è un preavviso dei disturbi renali che dà la natura. L'idropisia, la debolezza cardiaca, i reumatismi, la lombaggine, la sciatica, le vertigini ed anche i disturbi nervosi, possono nascere dai rifiuti velenosi lasciati nel sangue dai reni deboli.

Più a lungo si trascurano le malattie renali e più divengono serie. Perciò se notate in voi stessi qualcuno dei sintomi sunnominati, curatevi in tempo colle Pillole Foster per i Reni, la più fortunata medicina dei reni e della vescica che si conosca. Esse sono composte unicamente per questi organi: sicure ed ottime per ogni persona. Mitigano la congestione e l'infiammazione dei reni, mantengono i condotti urinari puliti e sani ed eliminano la renella, la pietra e l'acqua accumulata nell'idropisia.

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3,50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Oingno, Via cappuccio 9, Milano.

Rifiutate ogni imitazione.

GRAVIDANZE Incomode, pericolose evitansi leggendo il *Neo Malthusianismo* pratico, con fotografie, della Dottoressa Ettorina Cecchi. Inviare L. 3,15 all'Istituto Editoriale *Il Pensiero* Firenze.

DIFFIDA

Chi vuole acquistare la **VOLETE LA SALUTE??**

vero FERRO-CHINA

non trascuri di aggiungere il nome **BISLERI**, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collantino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandate sempre

FERRO - CHINA - BISLERI

NOCERA - UMBRA ACQUA da tavola

Esigere la marca "Sorgente Angelica"

Sposa Sterile Uomo Impotente

Guarigione certa, rapida e risveglio istantaneo del potere virile fecondatore prendendo le Pillole Johimbina, Fofso, stricnocola, ferro Melai. Le due scatole L. 13,50 franco posta Opuscolo gratis a richiesta. Si vendono dal solo preparatore *Melai Francesco, Farmacista, Lame 43, Bologna.*

Collegio Convitto RAFFAELLO "URBINO"

214 anno della fondazione (1689-1994)

R. Liceo Ginnasio - R. Scuola Tecnica Scuole Elementari - R. Istituto di Belle Arti R. Scuola Normale - Corso di Studi accelerati **Insegnamenti facoltativi**

Per il R. Istituto Tecnico Bramante ad il Liceo Musicale Rossini, richiedere regolamento alla Direzione dei Convitti di Senigallia e Pesaro.

Retta annua L. 450

Riduzione per più fratelli - Acqua potabile - Illuminazione elettrica - Villeggiatura e Bagni di Mare per la stagione estiva.

Linea Ferroviaria: Urbino-Fabriano.

Servizi Automobilistici: Urbino-Pesaro-Macerata/Feltria; Urbino-Fossombrone-Fano-Pesaro; Urbino-Fermignano-S. Sepolcro; Urbino-Cagli-Fossato.

Richiedere programmi e schiarimenti alla Direzione.

Curatevi con le celebri polveri o tavolette dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del

CAV. CLODOVEO CASSARINI DI BOLOGNA

Preserite dai più illustri clinici del mondo, perchè rappresentano la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie:

Epilessia, isterismo, istero-epilessia, nevralgia, palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza notturna delle urine, broncospasmo, pertosse, sussurri auricolari, nonchè cefalalgia, emicrania, tic doloroso, gastralgia crampi muscolari ed intestinali, Pisteralgia, ecc.

LE POLVERI o TAVOLETTE CASSARINI furono premiate colle massime onorificenze alle primarie esposizioni internaz. e Congressi medici e onorate da un dono speciale delle I.L. Maestri Reali d'Italia — *S'invia gratis a richiesta l'opuscolo dei guariti.*

IN VENDITA IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE DEL MONDO

EPILETTICI!

NERVOSI!



Bimbi curatevi col sciroppo Castaldini, e sarete belli e robusti!

SI VENDE

in tutte le

FARMACIE

a

LIRE

1,50, 2,50

IL FLACONE

A

Cesena

FARMACIE:

Vasi e Cantelli

Montemaggi

Salvi

Ospedale

Zoffoli

Bedeschi

A Gesenatico

Ligi Filippo

Faedi Aless.

Le Malattie Contagiose

hanno l'unico rimedio nella *Iniezione antisettica preventiva* infallibile di tutte le malattie curative insuperabile. Non bisogna confonderla con tante altre imposture. E' di effetto immediato nei casi recenti; distrugge la più ostinata secrezione. Costa L. 3,50 per posta L. 3,25 in Italia. Quattro fl. L. 1 (con siringa ed ovatte L. 11) anticipate alla fabbrica Lombardi e Contardi Napoli, via Roma 345.

La pubblicità sul

Sipario

del

Teatro Giardino

sarà la più pratica, la più razionale, la più efficace. Affrettare le prenotazioni alla Ditta concessionaria: LA CROCETTA di Bologna.

ACQUA IODIO - ARSENICALE di RIO SALSO

Sovrana fra le RICOSTITUENTI (Depurativa del Sangue) ANTISCROFOLARE-ANTI-TUBERCOLARE-ANTIURICA.

Bologna, 28 giugno 1912.

Sono lieto di poter dichiarare che avendo prescritto in parecchi casi di linfadeniti croniche scrofolose, di ozeno e di gozzo, l'acqua Salso jodica-arsenicale del sig. Croppi di Forlì (detto Rio Salso), ho potuto rilevare la sua non lieve efficacia curativa.

Prof. GIOVANNI D'AIUOLO
Specialista malattie orecchio, naso e gola
Via S. Simone, 2

In vendita nelle Principali Farmacie e presso il proprietario della Sorgente CARLO CROPPI - FORLÌ.

PER LIRE 7 Un bellissimo ingrandimento fotografico di cent. 50 x 65 con p.se-partout fatto a cornice, con vetro flessibile. Spedizione per pacco postale.

PER LIRE 10 Un bellissimo ingrandimento come sopra montato con vetro su splendida cornice intagliata di cent. 45 x 55. Spedizione per pacco postale.

PER LIRE 16 Un bellissimo ingrandimento come sopra montato con vetro su splendida cornice intagliata di cent. 61 x 75. Spedizione per pacco ferroviario.

PER LIRE 20 Uno splendido ingrandimento montato con vetro su finissima cornice di cent. 80 x 95. Spediz. per pacco ferrov.

Ingrandimenti brevettati bombe snalitati a fuoco. Specialità della Ditta. Dando commissione di due ingrandimenti contemporaneamente sconto del 10 %.

Ingrandimenti senza cornice di cent. 38 x 48 L. 3, di cent. 50 x 65 L. 8, di cent. 60 x 75 L. 10.

Fotografie su porcellana cotta a fuoco, garantite resistenti a qualsiasi temperatura, per Cimitero. Miniature su vero smalto e semi smalto. Piccole fotografie per necrologie e cartoline. Imballaggio gratis. — Spedire fotografia e vaglia al Premiato Stabilimento:

Fotografia Nazionale - Via Rizzoli, 28

BOLOGNA

PRESERVATIVI

E NOVITÀ IGIENICHE
di gomma, vescica di pesce ed affini per Signore e Signori, i migliori conosciuti sino ad oggi. *Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 20.* Massima segretezza. Scrivere: "Igiene", Cassella Post. 635 - Milano.

MALATTIE NERVOSE

EPILESSIA guarite radi-
SELINOL calmente col

da 20 anni preserite dalle Primarie Cliniche del mondo

... LIRE 5,25 flacone franco ...

Cura completa 6 flaconi LIRE 31 franco. Farmacia Castaldini - Bologna

ISCHIROL

Guarigione infallibile

ANEMIA

Neuvrastenia

PREZZO L. 2.50

Massime onorificenze:

— ROMA, NIZZA, GENOVA,

LIONE, LONDRA, PARIGI —

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico

E. UNGANIA

Bologna

Via Antonio Silvani, 15 - Palazzo proprio

La Calzoleria Ortopedica



di ANGELO BERARDI e figlio BOLOGNA Via Indipendenza 28 E.F. Telef. 18 05 *raccomandata*

chiarissimi chirurghi eseguiscano scarpe per qualunque piede difettoso. Coloro che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla PREMIATA calzoleria ortopedica basterà che inviino un paio di scarpe vecchie, indicandone i difetti e riceveranno la nuova calzatura perfetta.

DIABETE

Guarigioni radicali documentate senza regime speciale

INNOCUITÀ ASSOLUTA

Antidiabetico

MAYOR

del Dott. F. Mayor. Specialista diplomato dalle Accademie di Medicina.

Cura completa in 4 flac., di 1/2 litro ciascuno L. 20 nel Regno. Approvazione Gran Premio e Medaglia d'Oro Accademie scientifiche; Londra Parigi, Roma.

Concessionario Pietro Ruffini

Via Mercatino 2, FIRENZE

E delitto ritardare la cura

Inalatorio di FAENZA

Sistema Brevettato Köerting del Dr. C. Beltrami

Inalazione a secco colle acque naturali salso-iodio-bromiche.

Consulenza Sanitaria: Prof. Cav. Alberigo Tesfi. Docente di Patologia e Clinica Medica alla R. Università di Bologna. Medico Primario dell'Ospedale di Faenza.

MALATTIE CURATE NELL'ISTITUTO

CURE TOPICHE Affezioni catarrali acute e croniche dell'apparecchio respiratorio (rinofaringiti, laringo tracheiti, bronchiti) Asma bronchiale. Affezioni catarrali della congiuntiva.

CURE GENERALI Linfatismo (affezioni linfatiche oculari, nasali e faringee, micropoliadeniti ecc.) Artrismo. Asteriosclerosi. Dispepsie da antonia gastrica e da ipocloridria.

L'Inalatorio è aperto tutti i giorni. Assistenza Medica continua. Corso Saffi 28, Faenza - Telefono 134.

Olio di Oliva

Garantito purissimo all'analisi

MARCA A (extra) al Kg. L. 1,75; MARCA B (finissimo) al Kg. L. 1,65; MARCA C (fino) al Kg. L. 1,60; MARCA D (mangiabile) al Kg. L. 1,55.

Merce franca Stazione Spoleto; vuoti da fatturarsi al costo, salvo rimborso se ritornati franchi

Per rassicurare sulla qualità, si eseguono Spedizioni-assaggio in eleganti latte litografate da Kg. 5 ai seguenti prezzi, franche nel Regno: Marca A Lire 10 - Marca B Lire 9,50 - Marca C Lire 9,25 - Marca D Lire 9.

Rivolgersi alla SOCIETÀ' COMMERCIALE - SPOLETO.

POLVERI VICHY CECCARELLI

Da preferirsi per la LITINA che contengono

BOLOGNA - Via Zomboni, 72

100 DOSI DA LITRO LIRE QUATTRO

100 dosi e Bottiglia Express con reticella di sicurezza L. 5.50

SCONTO AI RIVENDITORI